

GUERRA
alla
GUERRA

La capitale bosniaca isolata dal resto del mondo. I francesi: «Karadzic vuol farci prigionieri»

Caschi blu ostaggi a Sarajevo

La neve, le mine e l'artiglieria bloccano in città gli uomini dell'Onu. È la vendetta dei cetnici

FAUSTO BILOSLAVO
NOSTRO SERVIZIO

PALE. Pioggia e fango attorno a Sarajevo completamente isolata dal resto del mondo. I serbi hanno bloccato tutti i passaggi dopo l'offensiva aerea della Nato su Gorazde e non permettono ai caschi blu presenti sul loro territorio di muoversi liberamente. «Ci troviamo in una situazione paradossale - rivela a denti stretti un ufficiale dell'Onu - Non ci sentiamo ancora ostaggi, ma non possiamo muoverci e i serbi hanno aumentato la sorveglianza armata anche per difenderci da eventuali ritorsioni di qualche testa calda». Di fronte la caserma di Lukavica, dove la guarnigione serbo bosniaca Romanja è in stato di massima allerta da domenica scorsa, si notano subito i tre carri blindati bianchi come la neve dell'Unprofor, il contingente delle Nazioni Unite nell'ex Jugoslavia. Ironia della sorte, i cannoni dei tanks sono puntati verso le linee musulmane, perché da oltre un mese hanno

sostituito le armi pesanti serbe ritirate a venti chilometri da Sarajevo. «L'atmosfera è cambiata in peggio - ammette un sottufficiale di colore del battaglione

francese dell'Unprofor - Non possiamo far altro che montare la guardia a questi carri e aspettare». Nell'imponente caserma di Lukavica c'è la base di una ventina di caschi blu francesi e dei quaranta osservatori Onu che dovrebbero controllare il rispetto della tregua attorno Sarajevo. «Prima non li consideravamo amici - conferma "el kapitan" - come viene chiamato da tutti un ufficiale serbo di buone maniere e con un paio di speranzosi occhi azzurri - Dopo l'attacco aereo contro le nostre postazioni a Gorazde potete immaginare...». Fonti militari riservate svelano che ai francesi è già stato detto che potrebbero venir fatti prigionieri da un momento all'altro: «Starà al loro buon senso decidere se combattere o consegnare le armi» spiega un ufficiale serbo-bosniaco. Per il momento Dominique, 19 anni, pelle come l'ebano, sorride sotto il casco blu che sembra troppo grande per la sua giovane età e continua il suo turno di sentinella nonostante la pioggia fitta e gelida. «È vero, non possiamo passare da un settore all'altro - conferma il tenente Jan Philippe De Crock, che comanda il piccolo "Fort Apache" francese a Lukavica - Ma niente paura, Sarajevo non è Gorazde».

Non la pensano allo stesso

modo i barbuti cetnici del caffè Pavle un'umile stamberga trasformata in bar di prima linea a Grbavica, il quartiere di Sarajevo conquistato dai serbi a colpi di cannone. «L'opinione dei combattenti che vengono a sciacquarsi la gola al mio bar è semplice: distruggere Gorazde, prendere in ostaggio tutti i caschi blu presenti sul nostro territorio e bombardare le basi italiane da dove partono gli aerei Nato, se fosse necessario», spiega candidamente Vladimir Vukovic, simpatico padrone della stamberga. «Sei italiano? - domanda un ommaccione con qualche litro di birra in corpo e in divisa mimetica - Non aver paura, io amo gli italiani. Prima della guerra andavo a comprare carichi interi di indumenti a Trieste, Milano e Roma da rivendere a Sarajevo. Succedeva tanti anni fa, ma Gigi Riva e Facchetti me li ricordo ancora».

Le facce truci dei cetnici con barba e capelli lunghi e coltello da tagliagole appeso alla cintola si addolciscono perché vogliono dimostrarsi gentili con il giornalista straniero, ma tornano a indurirsi quando accusano «Germania e Vaticano di pilotare la guerra in Bosnia». Fra la variegata umanità che fre-

I "fratelli" slavi rispettano solo i militari russi Ma l'ufficiale Vladimir assicura: «Se attaccano l'Unprofor reagiremo da soldati»

quenta il bar Pavle spicca un croato in tuta da aviatore e bombe a mano alla cintura che si distingue per la croce cattolica appesa al collo. I musulmani lo considerano un criminale di guerra, «ma è solo il fratello di mia moglie» spiega il gestore. Per fortuna che Vladimir non è imparentato anche con il serbo che porta la "subara", il copricapo di stile cosacco con le due aquile simbolo dell'antico regno di Jugoslavia e dei partigiani cetnici, perché altrimenti si ritroverebbe in famiglia un orco da far venir paura ai bambini.

Non è un caso che in questo quartiere di Sarajevo la presenza delle Nazioni Unite sia assicurata da 400 caschi blu russi che i serbi considerano fratelli in nome del panslavismo ortodosso. «I nostri ordini sono di rimanere equidistanti dalle parti in lotta e se ci saranno vendette nei confronti delle forze Onu reagiremo da soldati» sottolinea Vladimir, vicecomandante del battaglione russo dell'Unprofor. Il professionista delle truppe aviotrasportate, l'élite dell'ex Armata rossa, segue diplomaticamente la linea ufficiale, ma sotto i baffi probabilmente se la ride, perché non ha niente da temere dai serbi, a differenza dei francesi o di altri reparti membri della Nato.



Un caccia americano a bordo di una portaerei nell'Adriatico (Daylight)

Mladic minaccia la Nato «Al terzo raid su Gorazde abbattiamo i caccia»

NOSTRO SERVIZIO

PALE. Il presidente della Repubblica serba di Bosnia, Radovan Karadzic, ha visitato ieri il fronte di Gorazde, ottanta chilometri a sud di Sarajevo in attesa del terzo raid della Nato. L'ex psichiatra, che ha compiuto una carriera "fulminante" come leader dei serbo-bosniaci ha invitato sul posto solo i giornalisti locali, tutti schierati dalla sua parte, lasciando invece a terra i pochi rappresentanti della stampa straniera, che fra mille difficoltà sono riusciti a raggiungere Pale, la cosiddetta capitale della Bosnia serba. Il presidente serbo si è recato al quartier generale dell'esercito presso Rogatica dove ha incontrato il comandante in capo Ratko Mladic. Arrangando i soldati Karadzic ha accusato il generale Michael Rose, comandante dei caschi blu in Bosnia, «di essersi schierato dalla parte dei musulmani». Karadzic ha aggiunto che i soldati serbi «non sono come i somali, ma il miglior esercito in Europa e non verranno piegati dai bombardamenti della Nato». Il generale Mladic ha rivelato che «ci saranno altri attacchi aerei, ma le forze serbe hanno ricevuto l'ordine di abbattere qualsiasi velivolo che vola sopra di loro». La radio serba di Pale rivela, inoltre, che il secondo raid della Nato ha centrato due ambulanze e non dei carri armati, uccidendo almeno due infermieri serbi. Non esistono fonti indipendenti per confermare questa notizia, mentre da Gorazde il team di "Medicines sans frontieres" ha dichiarato che i morti dall'inizio dell'offensiva serba sono saliti a 156 e i feriti a 650. Secondo il portavoce dell'Unprofor, i serbi avanzano verso Gorazde tentando di passare il fiume Drina, mentre il generale Rose fa notare che i musulmani non rispettano la tregua in varie zone della Bosnia. Gli sforzi per riprendere i negoziati di pace continuano grazie all'invio russo Vitaly Churkin, l'unico mediatore con cui i serbi sono disposti a trattare, che fa la spola fra Pale e Sarajevo. Nella capitale bosniaca, nel frattempo, Charles Redman, rappresentante del presidente americano, ha ottimisticamente dichiarato che «ci sono dei segnali tali da far pensare a una fase di riavvio del negoziato». Dal canto suo Clinton ha lanciato un monito anche ai musulmani: «Non approfittate dei raid Nato, tutti devono rispettare le risoluzioni Onu».

[F.B.]